



Editoriale

di Susanna M. de Candia

Le relazioni interpersonali impovertite dai social network

Adotta un ragazzo... qualche considerazione



Il sito *Adottaunragazzo.it*, attualmente pubblicizzato sulle nostre reti televisive, è un social network francese di incontri, attivo già da quattro anni (un francese su dieci è registrato, per un totale di 5,7 milioni di iscritti); in Italia conta sei mila iscritti, nel giro di un mese circa.

Chi si iscrive diventa "prodotto" (se si tratta di uomini) o "cliente" (nel caso di una donna). Gli uomini compilano una sorta di scheda tecnica, che le donne valutano, selezionano e mettono nel carrello; sono le donne che cominciano una chat con il "prodotto" che più le interessa ed è tutto anonimo, ovviamente.

Le considerazioni in merito all'ideazione di questo social sono molteplici, ma procediamo con ordine.

Partiamo dal nome del social network: *Adottaunragazzo*. Di primo impatto il termine "adotta" non farebbe pensare a nulla di meschino, ma quando si scopre a quale meccanismo fa realmente riferimento, l'uso di quel verbo diventa assurdo, per quanto moralmente (e forse pubblicitariamente) più accettabile, soprattutto se lo spot passa sulle reti nazionali. Eppure, l'adozione è una cosa seria, il cui significato viene svilito e svuotato in questa scelta lessicale.

I termini "prodotto" e "cliente" rispettivamente per "uomo" e "donna". Commercializziamo anche le relazioni? Qui non si tratta di permettere alla donna di esercitare il proprio "potere d'acquisto", ma con-

sentire a esseri umani di mercificarci o, come qualcuno scrive nei forum in rete, "cosificarsi", che è anche peggio. Poi parliamo di dignità. Sappiamo reclamarla quando ci conviene, ma siamo i primi a svenderla e a spogliarcene quando di mezzo ci sono possibilità di intralazzo sessuale (altro che amoroso). C'è da chiedersi dov'è finita la virilità degli uomini, che accettano di compilare una "scheda tecnica" su se stessi per mettersi in vetrina. E davvero si crede di poter ribaltare l'idea della donna-preda, solo permettendole di poter attivare per prima la chat? Sembra piuttosto un gioco di ruolo che chissà se realmente diverte chi accetta le regole o nasconde dietro la leggerezza dei nuovi mezzi di comunicazione una tristezza esistenziale di fondo.

Le richieste delle donne sono assurde e ridicole: cercano uomini seri (su un social network anonimo!), virili ma sensibili, generosi e simpatici. Moltissime cercano relazioni durature. Come se dietro uno schermo non fosse così semplice inventarsi un'identità così vicina alla richiesta da allontanarsi quasi del tutto dalla sincerità. Per non parlare del fatto che abbiamo tanto svilito luoghi e occasioni di relazione ed incontro (vedi i nostri gruppi associativi e parrocchiali) dove maturavano e crescevano rapporti seri e adesso non sappiamo più dove e come ricrearli.

Gli iscritti al sito in Italia hanno un'età compresa

Continua a pag. 2

CHIESA LOCALE • 2



Ingresso del vescovo
e apertura della Porta
Santa nelle Concattedrali

Uff. Comunicazioni Sociali

MAGISTERO • 3



Comunicazione
e misericordia
un incontro fecondo

V. Marinelli

EVENTI • 4



Parrocchia S. Achille
celebrazioni per il
quarantesimo

D. de Pinto

RECENSIONI • 5



Un libro e un dvd su
padre Michele Catalano.

L'artista Nicola Illuzzi
Redazione - C. Binetti

STORIA LOCALE • 6



Giornata della Memoria.
I molfettesi nei campi
di concentramento

Ass. Eredi della Storia

EVENTI • 7



Il Monte di Pietà e
l'Ospedale di Molfetta.
Quaderno 27 dell'archivio

F. Cappelluti

IN EVIDENZA



**IN ATTESA
DEL VESCOVO**
Incontro
cordiale
tra Mons.
Cornacchia e il
Clero diocesano
il 23 gennaio
scorso.
Prime
informazioni per
l'ingresso

di Uff. Comunicazioni Sociali

Apertura della Porta Santa anche nelle Concattedrali



LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano

Mons. Ignazio de Gioia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia
la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela
Camporeale, Rosanna Carlucci,
Giovanni Capurso, Nico Curci,
Simona De Leo, Franca Maria
Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea
Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce
e Vita per l'invio di informazioni
sulle iniziative promosse dalla
Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



Una bellissima giornata di sole ha dato il benvenuto al nuovo vescovo Mons. Domenico Cornacchia che, in un incontro informale nell'Aula magna del Seminario vescovile di Molfetta, ha voluto salutare tutti i sacerdoti, diaconi e seminaristi della Diocesi, riuniti sabato 23 gennaio. Prima dell'incontro un veloce saluto anche ad alcuni laici presenti nei corridoi del seminario. Nel suo breve discorso di saluto, introdotto da don Ignazio De Gioia, Mons. Cornacchia ha reso ufficiale la data dell'ingresso in diocesi:

sabato 20 febbraio a Molfetta: inizio alle 17.30 solenne Concelebrazione eucaristica in Cattedrale per la presa di possesso canonica; Celebrazione eucaristica di accoglienza e saluto nelle Concattedrali:

Ruvo, sabato 27 febbraio (sera)

Terlizzi, domenica 28 febbraio (mattina)

Giovinazzo, domenica 28 febbraio (sera)

In particolare, in occasione della celebrazione di saluto nelle città di Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, Mons. Cornacchia dichiarerà le tre rispettive Concattedrali chiese giubilari, aprendo in esse la Porta Santa della Misericordia, secondo quanto disposto da Papa Francesco.

A breve i dettagli del programma.

In preparazione all'arrivo del Vescovo *Luce e Vita* avvierà, dal prossimo numero, alcuni articoli di presentazione delle quattro città della diocesi e riflessioni varie.

In seguito a iniziative "giornalistiche" locali poco rispettose di persone e istituzioni ecclesiali, reiterate in più circostanze, si fa presente che ogni informazione relativa agli eventi diocesani sarà come sempre comunicata nei modi e nei tempi opportuni da parte dell'Ufficio Comunicazioni sociali, mediante i suoi organi di stampa (Sito web, pagina Facebook e settimanale *Luce e Vita*).

dalla prima pagina

di Susanna M. de Candia

tra i 18 e i 35 anni, la fascia giovane e prorompente, quella "matura", capace di costruire legami stabili.

Allora forse c'è più di un problema di fondo: cosa spinge tanta gente a ricercare approcci virtuali? Mancanza di tempo, delirio di possibilità di conoscenze variegiate, facilità a rimuovere o ignorare "elementi" poco interessanti o molesti? Diminuzione dell'importanza dei rapporti umani, che – si sa – richiedono tempo per nascere e svilupparsi (oltre che costanza, impegno e rischio)? È davvero possibile scegliere qualcuno da conoscere come se stessi sfogliando un catalogo di accessori? Che ruolo ha l'amore nella vita di chi si iscrive a questi social, ma, prim'ancora, che considerazione si ha di se stessi una volta che si entra nel gioco? Possibile che persino le nostre relazioni debbano volatilizzarsi o sostanzarsi di virtualità? Esistono modelli educativi in grado di ridurre la diffusione di queste pratiche? Possibile che la solitudine sia arrivata a tali livelli?

Siamo in un momento storico in cui tutto sembra lecito (di certo la Tv e le sue offerte non aiutano), le

possibilità di contatto sono davvero infinite e c'è un bisogno di evasione alla base di tante scelte (relazionali e non), per cui i confini del giusto/non giusto sono fin troppo incerti. Senza considerare le possibilità di guadagno economico in tutto questo giro di "adozioni".

Ma l'idea alla base di *Adottaunragazzo* è anche peggio degli speed date (dove perlomeno ci si guarda in faccia) o di chi frequentava disco pub per "rimorchiare" o di "Uomini e donne" (che al confronto è più "umano"). I cocktail offerti sono roba sorpassata, i bigliettini dei camerieri con il proprio numero di cellulare reperti preistorici. «E va bene così: senza parole...» cantava Vasco Rossi. Ma forse è ancora possibile spendere qualche parola in merito, ci proviamo con quelle di James Joyce: «La vita è come un'eco: se non ti piace quello che ti rimanda, devi cambiare il messaggio che invii»... e di persona, hai più possibilità di capire e farti capire. Donne e uomini, usate il cervello, se il cuore vi sembra troppo da favola Disney!

COMUNICAZIONI SOCIALI Pubblicato in occasione della festa di San Francesco di Sales il messaggio per la 50ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali (8 maggio 2016)

Comunicazione e misericordia un incontro fecondo

di Vincenzo Marinelli

Nello stile immediato, familiare e cordiale che caratterizza papa Francesco, è stato presentato il messaggio per la 50ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali, celebrata la prima volta nel 1967 da Paolo VI dopo che il Concilio Vaticano II ne aveva richiesto l'istituzione nel decreto *Inter Mirifica* (cf nr. 18).

Il tema del messaggio si inserisce pienamente nel solco dell'anno giubilare: "Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo" e riprende temi molto presenti in questo pontificato che pongono in rilievo frequenti atteggiamenti su cui la Chiesa e la società sono chiamate a vigilare anche nell'ambito comunicativo e mediatico.

La comunicazione ha origine dall'amore che «per sua natura conduce ad aprirsi e a non isolarsi», dunque «ciò che diciamo e come lo diciamo, ogni parola e ogni gesto dovrebbe poter esprimere la compassione, la tenerezza e il perdono di Dio per tutti».

La comunicazione, come realtà animata dall'amore di Dio, avrà il «potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione». Si rende necessario allora scegliere con cura le parole e i gesti per superare le incomprensioni, far crescere la comunione, e denunciare il male con fermezza ma, per questo, senza mai spezzare la relazione.

«La misericordia è capace di attivare un nuovo modo di parlare e di dialogare» in modo da rendere «auspicabile che anche il linguaggio della politica e della diplomazia si lasci ispirare» da essa nell'informare l'opinione pubblica, per non alimentare sfiducia, paura, odio, ma vigilando «sul modo di esprimersi nei riguardi di chi la pensa o agisce diversamente, o anche di chi può avere sbagliato».

Nell'ambito più strettamente ecclesiale lo stile comunicativo deve essere attento a superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti. «La

mite misericordia è la misura della nostra maniera di annunciare la verità e di condannare l'ingiustizia [...]. Solo parole pronunciate con amore e accompagnate da mitezza e misericordia toccano i cuori di noi peccatori. Parole e gesti duri o moralistici corrono il rischio di alienare ulteriormente coloro che vorremmo condurre alla conversione e alla libertà, rafforzando il loro senso di diniego e di difesa».

Un'ulteriore sguardo il papa lo estende all'ambito sociale. Una società radicata nella misericordia non è idealistica o indulgente, ma ripropone l'amore della casa paterna dove ogni figlio è accolto. «La società umana non è come uno spazio in cui degli estranei competono e cercano di prevalere, ma piuttosto come una casa o una famiglia dove la porta è sempre aperta e si cerca di accogliere a vicenda (cfr.)».

Per realizzare questa realtà si fa importante l'ascolto, non atteggiamento di chi recepisce informazioni, ma di chi si fa prossimo, cammina fianco a fianco, si fa vicino. È un atteggiamento in cui «si consuma una sorta di martirio» perché «significa prestare attenzione, avere desiderio di comprendere, di dare valore, rispettare, custodire la parola altrui». L'ascolto conduce la comunicazione a diventare comunione, condivisione, accoglienza.

La vera comunicazione nasce dal cuore dell'uomo, dalle sue intenzioni e dai suoi fini e si rifletta anche nel mondo delle reti sociali che il pontefice sottolinea nuovamente essere un dono di Dio, ma che esige da noi grande responsabilità. È il «potere della prossimità» quello della comunicazione, capace di ferire, dividere, linciare, ma se animato dalla misericordia, altrettanto capace di prendersi cura, confortare, guarire, accompagnare per «contribuire alla buona, libera e solidale prossimità tra i figli di Dio e i fratelli in umanità».



Dal messaggio di Francesco

«Anche e-mail, sms, reti sociali, chat possono essere forme di comunicazione pienamente umane. Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione. Le reti sociali sono capaci di favorire le relazioni e di promuovere il bene della società ma possono anche condurre ad un'ulteriore polarizzazione e divisione tra le persone e i gruppi. L'ambiente digitale è una piazza, un luogo di incontro, dove si può accarezzare o ferire, avere una discussione proficua o un linciaggio morale. Prego che l'Anno Giubilare vissuto nella misericordia «ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione» (*Misericordiae Vultus*, 23).

Anche in rete si costruisce una vera cittadinanza. L'accesso alle reti digitali comporta una responsabilità per l'altro, che non vediamo ma è reale, ha la sua dignità che va rispettata. La rete può essere ben utilizzata per far crescere una società sana e aperta alla condivisione. La comunicazione, i suoi luoghi e i suoi strumenti hanno comportato un ampliamento di orizzonti per tante persone. Questo è un dono di Dio, ed è anche una grande responsabilità. Mi piace definire questo potere della comunicazione come «prossimità».



MOLFETTA 7 dicembre 1975-2015. Le celebrazioni svolte, con la presenza di Mons. Renna e Mons. de Gioia, e un dvd con foto e filmati storici

Parrocchia S. Achille una storia di 40 anni

di Dorotea de Pinto



Giunta ai quarant'anni dalla sua fondazione, la comunità della Parrocchia Sant'Achille ha voluto solennizzare questo anniversario, coinvolgendo tutto il territorio in un vario programma di appuntamenti. Un ampio e positivo riscontro di quanto la parrocchia sia punto di riferimento per la crescita spirituale e sociale della porzione di popolo in cui opera, si è potuto constatare la sera del 4 dicembre 2015 con l'intervento di Mons. Luigi Renna. Un'ampia sala gremita da parrocchiani e persone di altre zone, ha accolto il neo eletto vescovo che ha trattato il tema "La Comunità parrocchiale come Chiesa in uscita."

Riferendosi al recente Convegno di Firenze dal titolo "In Gesù Cristo un nuovo umanesimo", egli ha affermato che si può parlare di parrocchia solo se ha la vocazione di essere comunità in uscita. Sarebbe bello se ciascun parrocchiano si raccontasse, scrivesse una lettera al suo parroco in cui narrare in che modo ha sperimentato in questi anni una Chiesa in uscita; questo arricchirebbe di certo la memoria storica della parrocchia. Papa Francesco, ha ricordato ai presenti, ci sollecita ad una Chiesa in uscita e noi già la viviamo.

La più grande risorsa della comunità, infatti, è la capacità di relazionarsi, di vivere insieme le esperienze quotidiane tristi e liete; una comunità che non sa relazionarsi, viene meno alla sua missione di essere Chiesa.

Le prime persone da evangelizzare, ha aggiunto, siamo noi. Per uscire da se stessi bisogna prendere sul serio la propria formazione che deve essere finalizzata a creare un rapporto personale con Dio, a formare la propria coscienza, ad educarsi, a fare delle scelte responsabili.

"Stare" nella Chiesa, ha continuato l'ex rettore del seminario, vuol dire lasciarsi trasformare e trasfigurare nella liturgia, prima di andare nel mondo; in particolare occorre vivere in modo profondo la domenica, giorno in cui ci si rende conto che non siamo noi i padroni della nostra vita e ci si può soffermare e meditare su se stessi, su Dio e su tutti coloro che incontriamo nel nostro cammino. Non basta però solo la prima iniziativa, ci vuole costanza, serve "accompagnare": una comunità che sa accompagnare il proprio territorio, lo fa "fiorire" e ne segue da vicino i processi di crescita. Per fare questo è necessario che ciascun cristiano non perda mai di vista le sue motivazioni ed abbia il coraggio di rimanere in campo, perché la Parola di Dio si incarni, anche quando gli altri se ne vanno. La parrocchia vive il suo "uscire" quando si inserisce in un cammino di chiesa diocesana, quando, senza perdere la propria identità, sente la gioia di incontrare e confrontarsi con gli altri per essere insieme popolo in cammino.

Don Luigi Renna ha concluso la sua relazione esortando i presenti con una frase di San Giovanni Paolo II: "Questo è un tempo stupendo per essere cristiani, coraggio!"

Il secondo appuntamento che ha visto numerosa la partecipazione della comunità, è stato il Concerto di musica latino-americana del Gruppo "Terra di voci" tenutosi in data 6 dicembre. È stato un momento di festa: i brani eseguiti hanno entusiasmato gli ascoltatori che si sono lasciati coinvolgere dalle cadenze ritmate delle melodie. Lo scrosciante applauso finale ha espresso l'alto indice di gradimento di quanti erano presenti.

Il programma degli appuntamenti è culminato, lunedì 7

dicembre, nella solenne celebrazione della Santa Messa presieduta da Mons. Ignazio de Gioia, Amministratore diocesano, e concelebrata dal parroco don Raffaele Tatulli, i vicari parrocchiali don Luigi Caravella e don Andrea Azzollini oltre che dai presbiteri don Nicola Azzolini e don Michele del Vecchio, parroci avvicendatisi nella parrocchia dopo il compianto don Alfredo Balducci. Nell'omelia don Ignazio ha sottolineato l'imprescindibile missione evangelizzatrice della parrocchia nel territorio e come ogni gruppo al suo interno è chiamato ad operare in comunione con Cristo e con i fratelli. Al termine della celebrazione eucaristica, don Nicola e don Michele hanno salutato l'assemblea rievocando i momenti più salienti del loro mandato parrocchiale e assicurando che la comunità di Sant'Achille sarà sempre da loro ricordata con affetto.

La serata si è conclusa con la proiezione di un dvd (*realizzato da Leonardo de Gennaro, animatore della comunicazione, ndr*), realizzato per l'occasione, contenente una raccolta di foto, filmati e documenti relativi alle diverse tappe storiche della vita e delle opere della comunità; erano presenti coloro che per primi hanno ricevuto il battesimo e la prima coppia di sposi che ha celebrato il sacramento del matrimonio.

Grande emozione ha suscitato rivedere le immagini di quanti hanno avuto un ruolo determinante nella nascita e nella crescita della parrocchia: S.E. Aldo Garzia, don Tonino Bello, don Luigi Martella, don Alfredo Balducci e don Mimmo Amato che oggi insieme dal cielo sicuramente intercedono con la Regina del Paradiso perché il Signore benedica il cammino pastorale dell'intera comunità.



La mamma delle gemelline che per prime hanno ricevuto il battesimo, la prima coppia di sposi, la prima cresimata con la sua madrina.

TERLIZZI Biblioteca Comunale, 30 gennaio 2016, ore 19: presentazione del libro biografico con allegato dvd sul missionario condiocesano nello Sri Lanka, Michele Catalano s.j.

Le accelerazioni di Padre Michele

a cura della **Redazione**

Sorprendono, nel gesuita Michele Catalano (Terlizzi 1926-2009), i cambi, le accelerazioni, le ripartenze. Una vita in salita, costantemente in ripresa. La sua è una vocazione adulta, sbocciata dopo un lungo periodo di formazione in Azione Cattolica. Lenta la preparazione, folgorante la missione.

Originario della provincia meridionale, sposa il mondo fino ad abbracciarlo all'estrema periferia del subcontinente indiano, con ampiezza di vedute e concretezza di opere. L'apostolato è caratterizzato dall'intento evangelizzatore e dal registro spirituale, quindi dalla testimonianza e dalle opere di carità, specie dopo l'incontro con il "popolo dei canali", l'umanità derelitta che vive, baraccata, alla periferia di Colombo.

Povero tra i poveri, Padre Michele annuncia, nel più difficile dei contesti, la fede misericordiosa di Dio, la Chiesa in uscita, l'umanità capace di cercare e incontrare il volto di Cristo nel volto degli uomini che giacciono in autentici "ospedali da campo".

Si dedica prevalentemente all'animazione culturale, alla predicazione, all'organizzazione di esercizi spirituali fino al deflagrare del conflitto interetnico fra Singalesi e Tamil, maggioranza e minoranza nello Sri Lanka. Associa la violenza alla mancanza di cultura e al fascino suscitato dal denaro facile in contesti di vita subumana. Favorisce il rigoglio di iniziative per affermare la dignità della persona con le attività del Centro

comunitario Shanty, che fonda nel 1978.

Shanty sta per "pace". In circa trent'anni di attività, Padre Michele sviluppa l'intensa opera di promozione umana in favore di trentamila emarginati, che diventano destinatari e protagonisti di programmi d'istruzione, di lotta alla malnutrizione, di sviluppo sociale, di educazione alla convivialità delle differenze e al dialogo interreligioso.

Muove dai più piccoli: con le "scuolette" – cibo per la mente, antidoto all'ignoranza e alla violenza – e con il generoso sostegno alimentare – cibo per il corpo – che gli guadagna il curioso nomignolo di Papà Triposcia, cioè "tripla razione", per l'abbondanza del dono.

Non è mai solo, perché capace di coinvolgere sistematicamente i familiari e tanti collaboratori nella terra natia e in ogni parte del mondo, e di organizzare un vasto movimento di volontariato, prevalentemente giovanile, all'interno del quale spicca il ruolo dell'Onlus *Un mondo di bene*, che diffonde le proprie attività a partire da Ruvo di Puglia.

L'impegno registra un nuovo incremento dopo lo tsunami del 26 dicembre 2004, che devasta l'Oceano Indiano e colpisce duramente alcune località in cui Padre Mi-

chele esprime presenza pastorale: benché quasi ottuagenario, vive una seconda giovinezza, e favorisce la ricostruzione di interi villaggi attraverso la progettazione, realizzazione e assegnazione di cento e una abitazioni ai meno abbienti. Un traguardo incredibile per un uomo ormai svuotato di energia fisica eppure ricco di inesauribili risorse interiori.

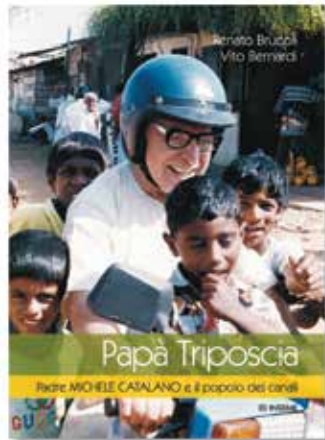
Fede, speranza e carità, le virtù manifestate ed elargite durante l'esistenza. Insieme a tanto coraggio, infuso instancabilmente nelle giovani generazioni.

L'agile narrazione biografica documentata, con taglio giornalistico e ampio apparato fotografico, l'attività di cerniera fra cielo e terra

sviluppata da Padre Michele. La pubblicazione si coniuga con il dvd *In terre assai lontane*, che propone, con immagini in movimento, con la sottolineatura musicale e la suggestione visiva, gli esiti di un'Opera evangelica che continua.

Renato Brucoli - Vito Bernardi,
Papà Triposcia. Padre Michele Catalano s.j. e il popolo dei canali
pp. 150 con ill. e dvd *In terre assai lontane*, 27'.

ED INSIEME, TERLIZZI 2016



ARTE Profilo dell'artista giovanizzese

Nicola Illuzzi

di **Corrado Binetti**

L'artista Nicola Illuzzi, giovanizzese, nato nel 1988 a Bari, è uno scultore figurativo che tratta, principalmente, la pietra, il gesso, il bronzo e la terracotta. Diplomato presso l'istituto d'arte di Bari nel 2007, ha conseguito nel corso dell'anno 2014 la Laurea in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Bari. È stato allievo di Pantaleo Avellis, Hwal Kim e Mauro Antonio Mezzina, a loro volta allievi del famoso Amerigo Tot. Lo scultore Illuzzi ha studiato persino all'*Art Students League* di New York, ossia la più antica istituzione artistica fondata nella Grande Mela, meta di artisti di fama internazionale quali Jackson Pol-

lock e Roy Lichtenstein (2015).

Nel corso della sua carriera Nicola Illuzzi ha scolpito ed esposto bassorilievi di natura religiosa e, presso la collezione della *Newington-Cropsey Foundation*, si trova una sua opera scultorea, mentre, nel 2015, è stato collocato un monumento da lui scolpito da titolo, "Vita" presso piazza Risorgimento in Giovinazzo.

Ha esposto in mostre collettive e personali in Bari, Taviano (Lecce), Canosa di Puglia, Mola di Bari e persino in Spagna a Barcellona. Illuzzi ha, inoltre, scritto il testo artistico dal titolo "Contemporary and modern", edito da *Newington-Cropsey Founda-*

tion di New York. Così Rosanna Pucciarelli, nel 2010, scriveva a proposito dell'arte di Nicola Illuzzi: «Con tecnica scultorea rappresenta se stesso in un momento liberatorio. Ci ricorda la linea vibrante alla Gericault anche nell'impostazione di verticalità spaziale. Il pensiero oppressivo viene allontanato dal gesto convulso, come convulsa è la tecnica utilizzata per realizzarlo». Ed ancora, aggiunge Riccardo Albanese sull'artista: «Pietra e materia grigia: spegnendo la mente agli onniscenti ed accendendola agli ignoranti, Nicola Illuzzi fa arrivare l'idea laddove non può arrivare una reliquia di pietra inerte, testimone di tutti



gli osimori dell'esistenza di un uomo. Come diceva Joseph Benys, lo scultore è sciamano».

MOLFETTA Un contributo degli Eredi della Storia nel giorno della Memoria

Per non dimenticare i Molfettesi nei campi di concentramento

a cura dell'Archivio storico Ass. Eredi della Storia,
Fondazione A.N.M.I.G. - A.N.C.R.

In occasione della Giornata della Memoria, come ogni anno, l'Associazione Eredi della Storia, la Fondazione A.N.M.I.G. (Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra), l'Istituto Nazionale del Nastro Azzurro, l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (A.N.C.R.), l'Associazione Nazionale Carabinieri (A.N.C.), l'Associazione Nazionale Finanziari d'Italia (A.N.F.I.), l'Associazione Nazionale Marinai d'Italia (A.N.M.I.), il circolo U.N.U.C.I. (Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia) e l'Istituto Nazionale della Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, presso la sede di Piazza Mazzini 92, esporranno pannelli documentali riguardanti la vita all'interno dei campi di concentramento, domenica 24 e 31 Gennaio. L'obiettivo è chiaro: per non dimenticare e per ricordare alle nuove generazioni... lo sterminio del popolo ebraico (Shoah), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio e, a rischio

della propria vita, hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati, affinché tali barbarie non abbiano mai più a ripetersi.

Interessa poi, in particolare, non dimenticare il tributo di morte e sofferenza che la città di Molfetta è stata costretta a versare in quel tragico momento. Sarà pertanto possibile visionare nella stessa sede di Piazza Mazzini gli elenchi nominativi dei molfettesi deportati nei vari campi di concentramento tedeschi, sia di quelli morti negli stessi campi sia di quelli sopravvissuti alla deportazione.

Tale giorno è stato istituito per ricordare coloro che sono stati vittime di inaudite crudeltà a causa di leggi discriminatorie e disumane e non dev'essere assolutamente strumentalizzato; le associazioni tutte condannano l'uso di queste giornate di commemorazione come pretesto per fare campagna a fini politici; infatti la vita umana non dev'essere mai strumento politico. A dimostrazione che la crudeltà si deve solo condannare e che non è prerogativa di una sola fazione, ricordiamo che lo stesso Re fu toccato in prima persona nel profondo da tale barbarie, in quanto ad essere deportata fu

proprio sua figlia primogenita, Mafalda di Savoia che perse la vita nel campo di concentramento di Buchenwald il 28 Agosto 1944.

Forse molti non sanno, che esistono dei molfettesi sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti, i quali sono stati dimenticati da coloro che si dicono amanti della "cultura" e della pace. Se è vero che la pace è "guerra alla guerra" (cioè evitare ogni tipo di violenza), la cultura è il primo strumento per costruire la pace e, conoscere il passato per evitare di ripetere gli stessi errori, dev'essere un obbligo morale e civile. Sentire gli avvenimenti vissuti in prima persona da chi può ancora raccontarli, dunque, è da considerarsi un tesoro d'inestimabile valore ma, come spesso capita, chi dovrebbe tenere maggiormente a ciò, è cieco e sordo a tali opportunità.

A tale proposito ricordiamo i nostri concittadini che furono deportati nei campi di concentramento sparsi sul territorio europeo tra i quali il finanziere Angelo Alfonso Mezzina, deportato nel campo di concentramento di Dortmund - Westfalia (1943-1945), purtroppo scomparso pochi anni orsono; Onofrio Bufo, già presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, deportato a Lipsia (1944 - 1945), e il professor Giuseppe Binetti, ancora vivente, presidente onorario dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (sez. di Molfetta), il quale fu deportato in diversi campi di concentramento tra cui Czystochowa e poi altri campi man mano che i russi avanzavano.

Nei campi di Lipsia e Dachau, due cappellani militari pugliesi riuscirono a far seppellire i morti anziché bruciarli nei forni crematori. Grazie a questo gesto è stato possibile, in collaborazione con le passate amministrazioni, far rimpatriare i resti di alcuni molfettesi Caduti nei campi di



Il Cav. Uff. Onofrio Bufo, nato il 4.01.1915, muore il 27.01.2010. Priore della Confraternita della Madonna del Carmine dal 1955 al 1975 ed anche presidente dell'E.C.A., presso la Madonna dei Martiri per l'assistenza agli anziani



Onofrio Bufo nel campo di concentramento di Lipsia mentre seppellisce i caduti con la collaborazione di un cappellano militare pugliese



concentramento (come per esempio Bartolomeo Spadavecchia) per inumarli nella cappella-sacrario del cimitero di Molfetta. Uno dei cappellani militari prigioniero a Lipsia si chiamava Padre Luca Maria Airoidi.

Nel campo sono morti più di 250.000 prigionieri di guerra di diverse nazionalità: sono avvolti nudi nella carta e gettati in fosse comuni - 500 per ogni fossa - e sul terreno sovrastante è piantato un filare di querce. Grazie a padre Luca, i caduti italiani hanno avuto, perlomeno, una sepoltura religiosa in un cimitero all'esterno del campo, dove al di fuori degli orari di lavoro stabiliti dai tedeschi il religioso, coadiuvato da alcuni volontari tra cui il nostro Onofrio Bufo, seppelliva cristianamente i corpi di soldati italiani consumati dalla malattia (tubercolosi) e dalle sevizie, ma saldi e confortati nello spirito.

I Molfettesi caduti nei campi di concentramento tedeschi

Cognome	Nome	grado	morto in	a	deceduto il	età
Abbatangelo	Basilio	soldato	DDR	Wasungen	24/07/1944	24
Allegretta	Vito	soldato	D		02/01/1945	20
Amato	Corrado	Marinaio	D		05/08/1944	22
Camporeale	Giuseppe	soldato	DDR		26/02/1944	28
Centrone	Domenico	marinaio	D		29/01/1944	23
De Cesare	Giovanni	Fuochista	D	Emden	28/01/1944	32
de Robertis	Giambattista	camiciata nera	D	Lauterhofen	26/08/1944	32
Fontana	Nicolò	Ten. Col.	D		11/03/1945	44
Giovine	Giuseppe	soldato	D	Ebelsbach	17/06/1944	32
Lazzizzera	Pietro	finanziere	D		19/06/1944	22
Mazzola	Giuseppe	Soldato	D		16/02/1944	28
Morolla	Luigi	civile	D	Repelen Baerl	27/08/1944	51
Pappagallo	Antonio	soldato	D	Igel	30/04/1944	25
Pellicani	Corrado	soldato	DDR		29/05/1944	21
Pierro	Mario	Cap. Magg.	A	Gneixendorf	01/08/1944	20
Pisani	Michele	marinaio	D	Rheydt	25/02/1945	48
Porcelli	Giuseppe	marinaio	D	Idstein	09/04/1945	22
Spadavecchia	Bartolomeo	marinaio	D	Dachau	30/05/1945	24
Tonita	Angelo	non noto	D		00/01/1945	-

OPERA PIA Otto poltrone per terapie trasfusionali e un libro sulla storia del nosocomio di Molfetta

L'Opera Pia e l'ospedale di Molfetta

di Francesco Cappelluti

Sabato 9 gennaio scorso l'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze - Arciconfraternita del Santissimo Sacramento di Molfetta ha vissuto due momenti di forte identità e testimonianza, in osservanza ai propri scopi di carità e beneficenza ed in continuità al percorso intrapreso e sostenuto dal compianto vescovo Mons. Luigi Martella e dal padre spirituale don Mimmo Amato.

In mattinata, presso il Presidio Ospedaliero "don Tonino Bello" di Molfetta, alla presenza del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia, si è tenuta la Cerimonia di Consegna di 8 poltrone prelievi e terapia elettrica donate dall'Opera Pia all'Unità operativa dipartimentale di Medicina Trasfusionale dell'Ospedale di Molfetta e benedette da Mons. Ignazio de Gioia.

La cerimonia è stata aperta dal presidente ing. Sergio de Ceglia che ha voluto rimarcare la particolare attenzione e la riconoscenza dell'Opera Pia al presidio Ospedaliero di Molfetta, indiscutibile orgoglio della nostra città e di tutti i molfettesi: "l'Opera Pia si volge senza requie all'Ospedale e ai nostri malati che, con la propria sofferenza, testimoniano a ciascuno la forza a compiere degnamente i gravi doveri verso il prossimo".

La storia dell'Opera Pia, infatti, è fortemente legata all'ospedale cittadino: al Monte di Pietà, probabilmente risalente al XVI secolo, venne affidata la gestione del nosocomio cittadino, sin dalla prima sede in via Cifariello e poi presso il Convento degli "Zoccolanti" (San Bernardino). La gestione dell'ospedale, inizialmente riservato ai poveri ed ai pellegrini, rispondeva ad un preciso ardore di carità e questo comportò che inizialmente il Monte fosse denominato della Carità.

Questo forte legame ha quindi spinto l'Opera Pia a promuovere lo studio della storia dell'Ospedale cittadino: dopo alcuni anni di ricerche, sapientemente condotte dal prof. Gaetano del Rosso, è stato edito il volume 27



Da sinistra: Mons. Luigi de Palma, prof. Mons. Gaetano Zito, mons. Ignazio de Gioia, ing. Sergio de Ceglia, presidente Opera Pia; prof. Nino del Rosso, autore dello studio

della collana Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi dal titolo *Il Monte di Pietà e l'Ospedale. Carità e assistenza ospedaliera a Molfetta in età moderna e contemporanea* (ed. La Nuova Mezzina, 2015).

Come affermato da Mons. Luigi de Palma nella presentazione al libro, "la monografia di Gaetano del Rosso compare sul panorama pubblicitario in un momento alquanto critico per l'amata e benemerita struttura ospedaliera cittadina, ma pur recuperando la memoria del passato, per il futuro questo studio vuole essere un messaggio di speranza lanciato dall'Opera Pia alla vigilia del Giubileo della Misericordia".

Il volume ripercorre la storia dell'ospedale di Molfetta, partendo dalle origini dell'assistenza ospedaliera, la nascita dei Monti di Pietà e l'evoluzione architettonica degli ospedali, soffermandosi poi sull'evoluzione che il presidio cittadino ha subito nel corso dei secoli e nelle varie sedi; si arriva poi alla storia più recente: dalla progettazione, costruzione ed inaugurazione dell'attuale sede in via Terlizzi fino alle ultime riforme e cambiamenti nell'ordinamento nazionale e regionale.

Il libro è stato presentato, nell'Auditorium del Museo Diocesano, nella serata del 9 gen-

naio dal Prof. Mons. Gaetano Zito, Presidente dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica - Città del Vaticano e Professore Ordinario di Storia della Chiesa nello Studio Teologico San Paolo di Catania. Egli si è soffermato su alcune pagine che testimoniano come la storia delle istituzioni assistenziali ed ospedaliere sia interconnessa con la vita sociale del particolare territorio in cui si trovano, mantenendo tuttavia un'apertura ed una relazione che va al di là del territorio stesso, in un contesto nazionale ed europeo.

Il volume, inoltre, include una ricca documentazione fotografica che, oltre a dare risalto e veridicità a quanto riportato, permette di mettere a fuoco numerosi aspetti della società molfettese, più o meno recente, e di quanti hanno prestato la propria opera nei confronti di tutti gli ammalati che sono stati ospitati, curati ed assistiti nell'ospedale cittadino.

Il prof. Zito ha quindi fornito una chiave di lettura ed una indicazione per ogni confraternita ed in particolar modo per un'Opera Pia: l'opera di questi sodalizi deve essere improntata sulle "tre c": culto, cultura e carità. È questo l'augurio da lui implicitamente rivolto alla nostra arciconfraternita e sono questi gli aspetti sui quali l'Opera Pia Monte di Pietà - Arciconfraternita del Santissimo Sacramento dovrà continuare a focalizzarsi nei prossimi anni, responsabili della propria tradizione, riconoscendo la propria storia e portando con sé le proprie radici.



GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Orari di apertura e chiusura della Cattedrale di Molfetta

Su richiesta di alcuni sacerdoti ripropo-
niamo gli orari di apertura e chiusura della Cattedrale di Molfetta, peraltro reperibile sempre sulla home page del sito diocesano.

Feriale: dalle 8 alle 12 e dalle 16.30 alle 21.

Festivo: dalle 7.30 alle 13 e dalle 16.30 alle 21.

Orario delle celebrazioni eucaristiche

Feriale: ore 9 e ore 18 (estivo: ore 19).

Festivo: ore 8 - 10 - 12 - 19 (est.: ore 20).

Orario delle confessioni

- Mezz'ora prima di ogni messa feriale e festiva.

- Lunedì - mercoledì - sabato: dalle 10 alle 11.30 e dalle 18 alle 19.30.

Liturgia penitenziale comunitaria

- Ultimo mercoledì del mese: ore 18.30: Liturgia Penitenziale e, a seguire, adorazione eucaristica personale con possibilità di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione (fino alle 20.30).

Adorazione Eucaristica

- Primo venerdì del mese: dalle 17 alle 18 (est.: dalle 18 alle 19).



IV DOMENICA DEL T.O.

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ger 1,4-5.17-19*Ti ho stabilito profeta delle nazioni***Seconda Lettura: 1Cor 12,31-13,13***Rimangono la fede, la speranza e la carità; ma la più grande di tutte è la carità***Vangelo: Lc 4,21-30***Gesù come Elia ed Eliseo è mandato non per i soli Giudei*

Un'azione compiuta o una parola detta non indica ciò che la persona sia nella realtà. Capita ad esempio di condannare qualcuno perché ha compiuto qualcosa di sbagliato, ma non è detto che quella persona sia malvagia o cattiva e certamente non sta a noi esprimere giudizi morali. E allora ci prendiamo la facoltà di giudicare dicendo se possa o no essere ascoltata, e se ha compiuto qualcosa di ignobile, non ha nessuna possibilità di riscatto né di recuperare compiendo azioni degne della nostra attenzione. Ecco che il vangelo di questa domenica ci presenta Gesù che nella sinagoga di Nazaret – luogo in cui Lui è vissuto – conferma la parola del profeta Isaia in riferimento a se stesso. Nonostante l'ascolto di quelle parole piene di grazia, i presenti erano presi da stupore e meraviglia nei confronti del figlio del falegname: «Non è il figlio di Giuseppe?».

La domanda è chiaro che rimanda a un modo ironico e indiretto di dire che Gesù è un loro concittadino e che è figlio di un carpentiere come tanti altri e, quindi, non è da prendere così sul serio nonostante la bellezza delle sue parole. Gesù sa bene cosa pensano di Lui e gli viene spontaneo rispondere con quel modo comune di dire: «Medico, cura te stesso». L'atteggiamento da assumere in casi come questo è certamente quello dell'umiltà. Essa è capace di farci sentire bisognosi anche di una persona che probabilmente sia meno brava di noi; è quella virtù che ci permette di andare oltre le apparenze, che ci consente di apprezzare anche chi non abbia una condotta di vita irreprensibile e che ci può dire o fare qualcosa di buono. Quindi non dobbiamo esprimere giudizi affrettati perché ci impediscono di scoprire che abbiamo di fronte una brava persona e, se non lo è, potrebbe diventarlo. Allora proviamo a togliere quegli adesivi appiccicosi e quelle etichette indelebili dalla gente aprendoci alla possibilità che in ogni persona c'è del buono, che per noi potrebbe risultare una grande risorsa nella nostra vita.

di Mirco Petruzzella

GIUBILEO RELIGIOSI Martedì 2 febbraio, Festa della Presentazione di Gesù al Tempio, alle ore 16,00 presso l'atrio vescovile di Molfetta, avrà inizio il programma delle celebrazioni del Giubileo dei religiosi e delle religiose della diocesi

“Deo gratias” per l'anno della Vita Consacrata

“Benedirò il Signore in ogni tempo sulla mia bocca sempre la sua lode”. Facciamo nostre le parole del salmo 33 e benediciamo il Signore per quest'anno della Vita Consacrata, aperto il 21 novembre 2014 e che si concluderà il prossimo 2 febbraio, Festa della Presentazione di Gesù al Tempio.

Questo tempo di grazia ci ha permesso di riflettere in modo più approfondito sul progetto che ci ricorda che la nostra vita è un esodo perché Dio è sempre in movimento. Va alla ricerca di Adamo e gli dice: “Dove sei?” Ad Abramo invece dice: “Esci dalla tua terra e va per la strada che io ti indicherò”. Mentre a Mosè: “Va in Egitto a liberare il mio popolo”.

Tutta la nostra vita è un esodo da quando si nasce a quando si muore.

Anche la Vita Consacrata è un esodo perché si lasciano gli affetti, i sogni e i progetti, per seguire il Signore e stare con Lui. L'esodo ha le sue caratteristiche:

La pausa, perché prima di partire biso-

gna mettersi a tavolino, studiare il percorso, equipaggiarsi bene soprattutto con la volontà.

L'avvio, bisogna staccarsi, uscire, avviarsi verso Dio.

La pazienza: la strada tante volte è in salita, faticosa come una mulattiera dove ci sono le ortiche che ci scorticano le gambe, il fiatone, tanto che ci verrebbe da dire “non ce la faccio più”. Ma c'è Lui, il Signore, che ci incoraggia: “Io sono sempre con te”.

L'intraprendenza che è la perseveranza nel continuare il cammino superando ogni ostacolo.

Anche se l'anno della Vita Consacrata è giunto al termine, non dobbiamo mai perdere la gioia, l'entusiasmo e dire ogni giorno il nostro “sì” al Signore per costruire, come diceva San Giovanni Paolo II, la civiltà dell'amore.

**PATROALE GIOVANILE**

Celebrazioni per don Bosco e inaugurazione rosone

In occasione dei festeggiamenti per san Giovanni Bosco, patrono dei giovani, sia la città di Molfetta sia quella di Ruvo, con la presenza di realtà salesiane, offrono a tutti coloro che vogliono partecipare, momenti di preghiera ed eventi per i nostri gruppi giovanili.

Sabato 30 gennaio

Salesiani Molfetta-Parrocchia san Giuseppe,

ore 20.00: veglia per adolescenti e giovani.

Figlie di Maria Ausiliatrice di Ruvo-Istituto

Sacro Cuore, ore 21.00: veglia animata dai giovani della città.

Domenica 31 gennaio

Solennità di San G. Bosco

Salesiani Molfetta-Parrocchia san Giuseppe,

ore 10.00: solenne celebrazione presieduta da don Angelo Draisci. Al termine della

messa inaugurazione lapide commemorativa per ricordare il 70° anno della presenza dei salesiani a Molfetta, e per commemorare il passaggio dell'Urna di san Giovanni Bosco. Il rosone di don Giuseppe Piacente, fondatore dell'opera Salesiana di Molfetta,

è stato commissionato dall'associazione degli Exallievi di don Bosco di Molfetta e realizzata dall'artista Franco Valente.

Ore 19.30: spettacolo presso il teatro “Don Bosco” dal titolo “Dai vita al sogno”.

Figlie di Maria Ausiliatrice di Ruvo-Istituto

Sacro Cuore, ore 18.30: solenne celebrazione presieduta da don Pino Ruppì.

Ore 20: DB Talent (per info su questo evento, vedi sito diocesano).



Regalati e regala un abbonamento per il 2016

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!